

Grass alla base Spd: «Dite no alla Grosse Koalition»

GHERARDO UGOLINI
BERLINO

«Posso solo raccomandare alla Spd e ai suoi iscritti di non entrare nella Große Koalition». La sferzata arriva dalla bocca di Günter Grass, il più celebre scrittore tedesco vivente, premio Nobel nel 1999, e soprattutto coscienza critica della sinistra. Da sempre è un simpatizzante del partito socialdemocratico e in passato non ha esitato a spendersi personalmente per appoggiare candidati alla cancelleria come Willy Brandt. Da qualche tempo i rapporti si sono raffreddati, ma per l'opinione pubblica progressista l'autore del *Tamburo di latta* rimane un punto di riferimento importante.

Ieri se n'è uscito con un dichiarazio-

ne polemica rilasciata all'agenzia Dpa in cui contesta radicalmente la scelta del partito di dare vita ad un governo di larghe intese sotto la guida di Angela Merkel e invita i 470mila iscritti a votare «No» quando tra non molto saranno chiamati a decidere via referendum sul «contratto di coalizione» che sta per essere sottoscritto da Cdu, Csu e Spd.

Fin dalla sera delle elezioni politiche nelle file dei socialdemocratici regna molto scetticismo sull'opportunità di imbarcarsi nell'avventura di una nuova *Große Koalition*. Il presidente del partito Gabriel è riuscito un po' alla volta a convincere il gruppo dirigente e i militanti dell'ineluttabilità di tale strada. Nelle corso delle trattative ha ceduto su alcuni punti (per esempio

sull'aumento dell'aliquota fiscale per le fasce di reddito più ricche), ma ha incassato il sì di Frau Merkel sul salario minimo a livello nazionale fissato a 8,5 euro l'ora. Così ha convinto molti dei suoi, ma non tutti. E tra poco, non appena saranno concluse le consultazioni, il testo dell'accordo sarà sottoposto al referendum tra gli iscritti, con la ragionevole prospettiva di incassarne l'approvazione.

Ma perché l'Spd dovrebbe rinuncia-

...

Un appello di trenta intellettuali contro l'alleanza della sinistra con Cdu e Csu

re ad andare al governo? Günter Grass intravede due pericoli in tale scelta. Il primo è che i socialdemocratici si appiattiscano sulla linea della cancelliera «perdendo la propria specifica fisionomia politica». L'altro è che la nuova maggioranza, disponendo nel Bundestag dell'80% dei seggi, «soffochi ogni voce d'opposizione». Verdi e Linke non avrebbero nemmeno la possibilità di chiedere la convocazione di Commissioni di inchiesta, per la cui nomina è necessario il voto del 25% dei rappresentanti in Parlamento.

L'unica soluzione per evitare il ritorno alle urne sarebbe, secondo lo scrittore di Danzica, la formazione di un governo di minoranza composto da Cdu e Csu «tollerato» dalle altre formazioni presenti in Parlamento mediante

l'astensione o anche l'appoggio circoscritto a determinate questioni.

Difficile dire in che misura le affermazioni di Grass faranno breccia tra gli iscritti dell'Spd. Un esito negativo della consultazione referendaria significherebbe una sconfessione totale del gruppo dirigente riletto lo scorso fine settimana nel congresso di Lipsia.

Per altro accanto a Grass anche altri intellettuali vicini all'Spd sono scesi in campo promuovendo un «Appello contro la Grande Coalizione» il cui senso è sostanzialmente il seguente: se non si ha la possibilità di guidare l'azione direttamente di governo, allora è preferibile stare all'opposizione. Lo hanno firmato tra gli altri lo scrittore Ingo Schulze, l'attrice Hanna Schygulla e il musicista Konstantin Wecker.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Si limano le parole. Si tratta ad oltranza. A un passo dall'accordo del secolo. L'incontro cruciale sul dossier iraniano avviene in serata a porte chiuse a Ginevra, e vede protagonisti il ministro degli Esteri iraniano, Mohammad Javad Zarif, il segretario di Stato Usa, John Kerry, e il ministro degli Esteri dell'Ue, Catherine Ashton: a riferirlo è l'agenzia d'informazione ufficiale iraniana *Irna*. Incontrando in precedenza i giornalisti, Zarif aveva precisato che le parti stanno lavorando ai dettagli di un accordo in tre fasi per risolvere la crisi sul programma nucleare iraniano. Kerry era arrivato di buon mattino a Ginevra da Washington, da dove era partito nella tarda sera di venerdì per partecipare alla fase cruciale dei colloqui in corso da mercoledì sul controverso programma nucleare iraniano tra i rappresentanti di Teheran e il gruppo dei 5+1.

IL NODO ARAK

La scelta di raggiungere la città svizzera era stata fatta da Kerry dopo essersi consultato con lady Catherine Ashton, l'Alta responsabile per la politica estera e di sicurezza comune dell'Unione Europea che, al tavolo negoziale con l'Iran, rappresenta in blocco i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu più la Germania. Poco dopo la vice portavoce del Dipartimento di Stato Usa, Marie Harf, aveva spiegato che la partenza per la Svizzera era stata decisa «alla luce dei progressi compiuti» e «nella speranza che si giunga a un accordo» finale. Il capo della diplomazia statunitense era stato preceduto a Ginevra dal ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov, il primo ad arrivare già l'altro ieri, e dall'omologo francese Laurent Fabius. Nella precedente tornata di trattative ginevrine, dal 7 al 10 novembre scorsi, proprio la Francia aveva puntato i piedi contro il compromesso che si andava profilando. La posizione di Parigi resta quella verosimilmente più intransigente. «Auspicio che si arrivi a un accordo, ma a un accordo solido», ha commentato non a caso Fabius non appena sceso dall'aereo. «Siamo in dirittura d'arrivo, ma i negoziati anteriori ci hanno insegnato a essere prudenti», hanno sottolineato a loro volta fonti diplomatiche francesi che hanno chiesto l'anonimato.

Ai tre ministri già giunti a destinazione si uniranno i colleghi britannico, tedesco e cinese, rispettivamente William Hague, Guido Westerwelle e Wang Yi. L'accordo tra il 5+1 e l'Iran è «molto vicino», e i problemi rimasti sul tavolo negoziale a Ginevra «sono pochi», tanto da «poterli contare con le dita di una mano»: lo hanno riferito in via riservata fonti della delegazione russa che partecipa ai colloqui, secondo cui «la questione più importante» è quella che riguarda l'impianto di Arak, nella provincia centro-occidentale di Markazi, costituito da un reattore per la produzione di acqua pesante e da una centrale alimentata dalla stessa, teoricamente in grado di permettere di realizzare una bomba al plutonio.

Le riunioni si susseguono senza soluzione di continuità. È un accordo in tre



Ginevra, il ministro degli Esteri svizzero, Didier Burkhalter con l'iraniano Mohammad Javad Zarif FOTO DI CAROLYN KASTER/REUTERS

Sul nucleare iraniano in vista un'intesa a tre fasi

- A Ginevra si tratta nella notte: il nodo è l'impianto di Arak
- Kerry possibilista
- Riad: pronti a reagire

fasi finalizzato a sostenere obiettivi comuni quello di cui Iran e Paesi del gruppo del 5+1 stanno mettendo a punto i dettagli: a rivelarlo è il ministro degli Esteri iraniano Mohammad Javad Zarif secondo quanto riporta l'agenzia ufficiale iraniana *Irna*.

L'intesa, sintetizza l'agenzia riportando fuori di virgolette quanto detto dal ministro a giornalisti, comprende passi primari e obiettivi comuni che portano a un accordo complessivo. Secondo quanto è trapelato negli ultimi giorni, si lavora a un'intesa transitoria

di sei mesi che prevede da parte di Teheran il congelamento della produzione di uranio arricchito al 20 per cento (ma l'Iran osteggiava questo punto), l'impegno a non attivare nuove centrifughe per arricchire l'uranio al 3,5 per cento, e l'accettazione di un più rigido sistema di ispezioni internazionali nei propri siti nucleari. In cambio l'Iran otterrebbe un alleggerimento delle sanzioni che gli garantirebbe introiti supplementari per almeno 20 miliardi di dollari. In particolare, Teheran vedrebbe lo sblocco di alcuni fondi iraniani congelati in banche estere e il nullaosta al commercio di metalli preziosi, prodotti petrolchimici e parti di ricambio per aerei.

Se nella notte si tratta ad oltranza, c'è già chi è sceso sul piede di guerra. L'Arabia Saudita non resterà «pigramente» a guardare se le grandi potenze a Ginevra non riusciranno a fermare il programma nucleare del rivale scita iraniano. Così il principe Mohammed bin Nawaf bin Abdulaziz, nipote di re Abdullah e ambasciatore di Riad a Londra mette in chiaro in un'intervista al *Times*, in cui ha spiegato che l'Arabia Saudita - culla dell'interpretazione più severa dell'Islam sunnita (il wahabismo) «penserà a come meglio difendere il proprio Paese e la regione». L'ambasciatore ha definito «incomprensibile la fretta» con cui l'amministrazione Obama (gli Usa dal 1945 erano l'alleato di Riad per eccellenza) sta correndo ad abbracciare le offerte di Teheran.

Bombe di Assad su Aleppo Così si prepara «Ginevra 2»

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Ginevra è lontana da Aleppo. Sul fronte siriano, la cronaca di guerra sovrasta quella diplomatica. Decine di persone tra cui donne e bambini sono stati uccisi ieri mattina in un bombardamento del regime in un sobborgo a est di Aleppo. Lo hanno riferito attivisti e testimoni oculari di al-Bab, la località colpita e solidale con i rivoltosi. Secondo fonti degli oppositori le vittime sono almeno 44, ma il bilancio è destinato a crescere. Gli attacchi sono stati confermati da un altro gruppo di attivisti, l'Alleppe Media Network, che ha pubblicato un video che sostiene ritragga al-Bab dopo l'attacco. Si vedono colonne di fumo che si alzano dal terreno, pezzi di metallo e blocchi di cemento frantumati. Si vedono inoltre degli uomini che tirano fuori da una macchina una persona, che sembra morta. I video sembrano autentici perché compatibili con le informazioni di *Associated Press* dall'area. Il gruppo Jabhat al-Nusra, legato ad al-Qaeda e che combatte a fianco dei ribelli in Siria, ha preso ieri il controllo del campo petrolifero di al-Omar, nella provincia siriana orientale di Deir el-Zour, vicino al confine con l'Iraq. Lo riferisce l'Osservatorio siriano per i diritti umani, spiegando che la cattura del campo giunge dopo i combattimenti della notte contro le truppe governative. Il governo di Damasco non ha confermato la notizia. Prima della rivolta contro il presidente siriano Bashar al-Assad, cominciata a marzo del 2011, le rendite provenienti dal petrolio fornivano circa un quarto dei finanziamenti per il bilancio del governo. Da quando le proteste si sono trasformate in guerra civile, le esportazioni si sono azzerate e il governo di Assad è stato costretto a importare carburanti raffinati. «Adesso quasi tutte le riserve petrolifere siriane utilizzabili sono nelle mani del Fronte al-Nusra e di altre unità islamiste», ha spiegato il direttore dell'Osservatorio, Rami Abdel Rahman.

Le parti in conflitto cercano vantaggi sul campo in vista dell'apertura della prossima, eventuale, Conferenza di pace di Ginevra 2. Nella città svizzera sarebbe giunta una delegazione della Coalizione nazionale siriana (Cns), il principale raggruppamento dell'opposizione siriana, «per discutere della proposta della conferenza di pace di Ginevra 2 sulla Siria». I delegati dovrebbero incontrare diplomatici di Stati Uniti e Russia, oltre che l'inviato speciale di Onu e Lega araba per la Siria, Lakhdar Brahimi.

IL CASO

È guerra diplomatica tra Turchia e Egitto

Crisi diplomatica tra l'Egitto e la Turchia. Le autorità del Cairo ieri hanno espulso l'ambasciatore della Turchia nella capitale egiziana, Huseyin Avni Botsali, dopo la condanna da parte del primo ministro di Ankara, Recep Tayyip Erdogan, della repressione degli islamisti da parte della autorità egiziana. Lo ha annunciato il ministero degli Esteri del Cairo. Le autorità locali hanno inoltre disposto che l'ambasciatore egiziano ad Ankara, richiamato il 15 agosto scorso, non faccia ritorno in Turchia, dove il livello di rappresentanza

diplomazia egiziana sarà abbassato al solo incaricato d'affari. La decisione è stata presa dopo le dichiarazioni di Erdogan che «rappresentano un'ingerenza inaccettabile negli affari interni dell'Egitto e sono una provocazione», ha chiarito il portavoce del ministero degli Esteri, Badr Abdelaty. Intanto il governo turco ha dichiarato «persona non grata» l'ambasciatore egiziano ad Ankara «in conformità al principio di reciprocità che è alla base delle relazioni internazionali»: lo ha reso noto il ministero degli Esteri turco.

ANNIVERSARIO

Il Figlio ricorda
**Angela De Vecchi
Felice Marni**

Genitori amatissimi